

IL SOCIOLOGO AL **FESTIVAL DELLA MENTE**

Bauman: «Stati deboli Più voglia di comunità»

Emanuela Rosi

SARZANA (La Spezia)

NOI UOMINI e donne della rete, dibattuti tra liste di amici teorici e gruppi virtuali abbiamo qualche speranza di trovare quello che manca alla nostra vita? «Io non lo so». E un velo di tristezza cala inesorabile se a rispondere così è il sociologo Zygmunt Bauman, uno dei più grandi pensatori del nostro tempo, chiamato ieri sera al **Festival della Mente** di Sarzana a parlare di comunità, social network e facebook.

«**OGGI** si vive in una competizione individuale sempre più accanita» dice prima di salire sul palco. «Per questo investiamo in internet, facebook, myspace - continua - le nostre speranze di crea-

re ciò che ci manca. Abbiamo liste di amici lunghissime, poi uno non ti va più bene e lo togli dall'elenco, per riconquistare solidarietà e anche una certa autonomia. Funzionerà? Basterà? Non so. Ho seri dubbi». E neppure ci consola quando dice che ci dibattiamo tra ignoranza e inadeguatezza che producono un profondo senso di umiliazione. «Quando ero giovane - spiega - ci sembrava che il problema principale nostro fosse non avere abbastanza informazione, e che se ne avessimo avuta appena un po' di più tutto si sarebbe risolto. Oggi la situazione è ribaltata: siamo dietro una densissima

cortina formata dall'eccesso di informazione che il nostro occhio non riesce a penetrare. Vieni quasi da pensare che potremmo fare davvero solo se non cercassimo di procurarci maggiori informazioni. E' ignoranza: non sappiamo che cosa succede e cosa succederà».

Ai muri fisici di un tempo si sono sostituiti muri di parole.

«Uno dei vocaboli che più spesso ricorre anche nella letteratura contemporanea è proprio quello della cortina, del sipario, dipinto con colori così vivaci che ci confonde e ci impedisce di capire cosa accade sul palcoscenico. E così all'ignoranza si aggiunge l'impotenza. Si potrebbe parlare di modernità di bambagia. Tu vuoi abbattere un muro, lo colpisci con tutta la forza e il tuo pugno affonda come in un batuffolo di bambagia. Impotenza più ignoranza ci portano all'umiliazione, a un senso pesante di inadeguatezza».

E cerchiamo rifugio nella rete, nella comunità, negli ideali.

«Viviamo inseguendo coppie di valori opposti: la necessità di partecipare a qualcosa di più grande di noi che chiamiamo comunità e il bisogno della nostra autonomia. Detestiamo che qualcuno ci dica che cosa fare, ci vieti di avere nostre idee come spesso fa la comunità: se non ti adegui, ti mette al bando. Mettiamo tante energie nel cercare di identificarci con una personalità unica, ma

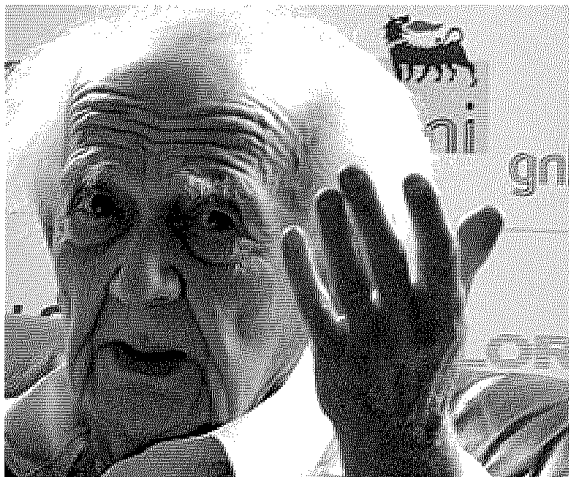
abbiamo bisogno di essere riconosciuti perché non c'è gioia né godimento se affermiamo la nostra identità in una solitudine assoluta. Ogni volta che conquisti un po' più di un valore devi sacrificare qualcosa dell'altro. E' una storia infinita».

Ma la voglia di comunità oggi torna con forza.

«Molti cominciano a provare una certa nostalgia di qualcosa di solido, di duraturo. Ma viviamo un momento di interregno: non siamo più lì ma non ancora là. Un momento in cui i cittadini sono clienti da soddisfare, non persone con il diritto di partecipare. Ma oggi lo Stato non è più in grado di dare certezze. Il potere, che è la capacità di fare le cose, e la politica, che è la capacità di decidere quali fare, hanno divorziato. Oggi vivono in luoghi diversi: il potere è nel cyberspazio, fuori dalla portata di qualunque Stato, anche gli Usa non sono più "la" potenza mondiale. I movimenti popolari scaturiti in tutto il mondo arabo sembravano l'occasione per la gente di sperimentare modi nuovi di esercitare potere e politica. Per ora sono solo esperimenti. Il web, internet, consentono sì alla persone di unirsi in maniera esplosiva, facile e rapida, ma non sappiamo se aiutino davvero a creare una società durevole. Ci sarà un'estate araba? Ancora non lo sappiamo. Questi mezzi di comunicazione consentono di rifiutare ciò che non si vuole ma non ancora di realizzare ciò che è durevole».

LA RETE

Scetticismo sui social network
«Cerchiamo lì ciò che ci manca
Funzionerà? Ho seri dubbi»



**Zygmunt
Bauman,
teorico della
“società
liquida”,
ha 86 anni**